ALLE SIGNORE ITALIANE

Io non so per qual fato intervenga che la Italia non abbia, come soleva avere, abito che sia conosciuto per Italiano; che benchè lo aver posti in usanza questi nuovi, faccia parer quelli primi goffissimi, pur quelli forse erano segni di libertà, come questi sono stati augurio di servitù.

CASTIGLIONE. CORTIG. lib. 2.°

Poche nazioni sono state, come l' Italia (forse per le prosperevoli sue condizioni di cielo e di suolo), così spesso e sì lungamente soggiogate alla signoria e preponderanza straniera; di che le è derivata quella innumerevole moltitudine di gravissimi mali, onde da lunghissimo tempo è oppressata: servitù de' principi come de' popoli, discordia tra' regnanti e regnati, odio di municipio contro municipio, i forti sbanditi della patria, gli altri fatti vili per ogni maniera di corrompimento, rotte le antiche vie di tesorizzare per iscambi di mercatanzie, mancate le nostre industrie, diradicato ogni seme di valor cittadino, non più italici costumi,

non più vergine, ma in bastardigia scaduto il bellissimo idioma del Cantore di Laura e di Bice; il teatro, scuola sì efficace di patrie virtù, non olezzante che di estranii fiori; e da ultimo quasi recandoci a vergogna (nè a torto) di anche apparire italiani, gittate le nostre foggie di vestire, ne mendicavamo altre, e servilmente, dallo straniero della Senna; cotalchè nulla cosa nostra più era veramente italiana, tranne la limpidezza del cielo e la feracità del suolo, le memorie e i monumenti antichi. Laonde, fatte poche onorevolissime eccezioni, non si parevano immeritati i dileggianti motti degli oltramontani all'Italia: di *terra dei morti*, o *delle ricordanze*, *di suolo degli ulivi* e *degli aranci*. Ma oggi, la Dio mercè, l'ora di nostra redenzione già da un anno è battuta, e i nomi di nazionalità e d'indipendenza suonano fragorosi per le vie del Tebro, dell'Arno e della Dora; e dove un giorno questi patrii sentimenti erano solo remote speranze celate, come entro santuario, nel segreto petto di pochi generosi, oggi divampano il cuore italiano così de' principi riformatori, che dei sudditi uniti con essi d'una volontà d'un proposito di restaurare quest'antica, infelicissima terra. E a cotesta santa e malagevole impresa quanta opera anche a voi, o carissima metà dell'italiana famiglia, è confidata! A voi prime e naturali educatrici dell'uomo s'appartiene d'informare a maschi pensieri e a nobili sentimenti lo spirito e il cuore de' vostri parvoli; acciò che fatti adulti non si lascino rotolare da ogni vento di politica; ma saldi, siccome colonne di fortezza, sorreggano, quanto è loro possibile, l'edificio della patria; costumateli alla operosità e ai disagi, affinchè sappiano durare fatiche e patimenti, e all'uopo

spregiare pericoli e sacrifici; chè senza sacrifici di cittadini non si perviene a redimere di schiavitù una nazione. Mettetegli in cuore un abborrimento non solo a qualsiasi straniero che avesse libidine di signoreggiarci; ma eziandio a quel soverchio e rovinoso amore che assai degli italiani portano alle stranie cose, di che hanno a vile le proprie; e l' efficacia de' vostri detti rafforzate coll' autorità dell' esempio, che sempre è più possente a muovere che le parole. E però intralasciate di abbigliarvi a costumanze straniere, se vi sta a cuore che non vi abbia contraddizione tra i fatti e i sentimenti vostri. Sì, o italiane Signore, male risponde il vostro esterno all' ardore di patria indipendenza, di cui avete caldissimo il cuore. Il procacciarsi fuori di patria ciò, di che siamo privi per natura, è suggettarsi a quella legge di provvidenza, per la quale ha Iddio strette fra loro d' un vincolo le membra tutte dell' umana famiglia; ma accattare da altrui, quello che possediamo noi pure, od è in facoltà nostra di possedere, egli è segno non di miseria, ma di servitù e di oziosaggine. Noi deploriamo la nostra industria perchè morta, le nostre manifatture perchè invilite dalla concorrenza delle estranie; ma in questo mezzo nissuna cura mettiamo a ravvivar l' una e prosperare in meglio le altre, col preferire alle forestiere le nazionali, sacrificando alla futura prosperità di nostra industria quel po' di vantaggio e di eccellenza, che quelle si hanno al presente sopra queste.

Ma niuna nostra dipendenza dallo straniero è sì vile e destituta di fondamento ed anche di pretesto, quanto il servilmente vestirci a sua legge. Noi eredi delle

grazie, onde sono preclari di fama i secoli di Pericle, di Augusto e di Leone, noi figli di que' maestri gloriosi, alle cui fonti di bellezza tutte genti corrono a dissetarsi, noi mendicare da altrui le eleganze e le mode de' nostri vestiti. Oh strema testimonianza della passata schiavitù nostra! Il carattere speciale, in che ciascun popolo si svaria non solo dagli altri, ma dalle proprie costumanze de' secoli precedenti, deve tralucere anche ne' costumi delle vesti, che sono come l' impronta e la fisonomia della nazione ne' diversi periodi della sua vita. Semplicità ed eleganza sono i pregi distintivi del quattrocento, e semplici ed eleganti furono le foggie degli abiti italiani a' que' tempi. Di esquisita magnificenza risplende ogni opera d' arte del secolo susseguente, e questo carattere troviamo testificato dalle ricchissime vesti di quell' età; quelle del diciassettesimo sentono delle stranezze bizzarre, onde suona diffamato quel secolo. Perlochè dalla nostra servile imitazione argumenteranno i posteri che noi fummo schiavi dello straniero non tanto per impero di forza che per libero arbitrio di volontade. Imperocchè niun popolo, anche barbaro, tramuta interamente il costume delle vesti de' suoi padri, per rozze che siano, in altre di altro popolo, se non quando il giogo straniero, fiaccata la vigoria del corpo, ha spento ogni scintilla di patrio amore. E di vero così è a noi intervenuto: infinchè siamo stati italiani di fatto o di cuore abbiamo avuto patrie costumanze, foggie di vestire tutte nostre, ricche anche meglio che le moderne, e se non capricciose quanto le migliaia venuteci in mezzo secolo dal Corriere delle Dame, certamente più eleganti e più consone al carattere nostro, che sta di mezzo fra la

severità del Germano, e la leggerezza del Franco. Nè crediate che a rassodare principii di patria nazionalità e indipendenza torni inutile il francarsi dalla servitude straniera anche rispetto alle picciole cose. La *straniomania* è male profondissimo degli Italiani, e i mali estremi così degli individui che delle nazioni si vogliono curare per rimedi estremi. Sopra la quale ragione è a compiacersi che siasi preferito, a linguaggio di comando nella nostra guardia, l'idioma italiano al francese, quantunque l'ultimo, ad unanime consentimento, fosse tornato più acconcio per la brevità di sue locuzioni e vibrazion di sue voci. E sopra la ragione istessa è degnissimo di laude quel Corpo deputato dal Grande Pontefice a stabilire la divisa nostra militare, che antipose alle costumanze di vestire usate dalle milizie di altre nazioni foggie di abiti che sentono degli antichi nostri costumi; cioè la daga romana alla sciabola, l'abito chiuso e stretto alla vita al giustacore (barbaro di nome come di forma), l'elmo al *giacò*, la qual ultima preferenza mi spiacque che la si dovesse vincere per battaglia di disputazioni. A voi presentemente, o gentilissime Signore, si conviene il fare altrettanto; imperocchè di quel modo che comuni con noi avete i sentimenti di patria carità, così con noi dovete parteciparne le dimostrazioni; e tengo anzi che ci avreste preceduto nell'esempio, se non vi fosse mancato il modello da seguire. Ora un giovine artista vi offre saggi di costumi attinti a fonti italiane, più o men ricchi secondo la qualità del vostro grado. Non vi rivoca a passate stranezze, ma a foggie di vesti eleganti ad un tempo e severe, quali si addicono al carattere di Signore italiane; temperando l'antico col moderno,

di modo che vi torni più agevole il dipartirvi dalle costumanze presenti. Ciò che troverete interamente sbandito è la figura de' moderni cappelli. Di tante forme venute della Senna niuna ve n' ha, a mio avviso, che senta veramente dell' elegante, e a voi me ne appello: Ditemi se, rovistando le disusate masserizie, vi viene alle mani quella foggia di cappello, nella quale si levava pendente un alto cucuzzolo, che ne ricordava il campanile di Pisa, ditemi, in fede vostra, se oggi vi è possibile tenerne le risa; eppure è stato un ornamento del vostro capo. Nè meno ridicolo ed inelegante si era l' altro tutto ala, chiuso a modo di cialdone, che v' incartocciava e nascondeva a' circonvicini la più bella parte di voi, la parte che più muove la maschile curiosità; talmentechè per vederla ci era mestieri sbirciarla all' orlo dell' ala. Intorno alle quali due precipue forme peregrine di cappello sbizzarrendosi continuamente la fantasia del genio parigino, la si è omai esaurita.

O eleganti Signore, costituite dal vostro buon gusto dittatrici alle altre delle mode, oggi vi si offre bella opportunità al soddisfacimento di lodevole ambizione. Se per l' innanzi avevate vaghezza di venire segnate a dito per sole novità (e non nostre) di abbigliamenti, oggi a questo fine altro vi si aggiugne e ben nobile; di mostrarvi cioè le prime anche esteriormente italiane, e di muover le altre, sospinte dal vostro esempio, ad imitarvi. Se questo voto non si rimarrà sola speranza, quegli che v' ha fornito i presenti saggi di mode italiane v' impromette di darvene altri in avvenire, non ad ogni fase di luna, come il parigino corriere, ma ad ogni variare di stagione. Perocchè siffatta smoderata

volubilità, segno non tanto della leggerezza della nazione, donde ci viene, quanto artificio sottile di essa a rendere meglio spacciabili le sue manifatture, troppo disconviene al carattere fermo e oggi, più che mai, dignitoso degli Italiani.

L. Frati.

IMPRIMATUR

Fr. Sebastianus Pallavicino Vic. Gen. S. O.

IMPRIMATUR

Antonius Bagnoli Pro Deleg. Archiep.

BOLOGNA 1847. TIPOGRAFIA SASSI